

Momenti topici e personaggi della storia della Borsa

Febbraio 2005

Il crollo mondiale del 1987

Correva l'estate 1987 e gli indici azionari americani realizzavano record su record : dopo una lunghissima fase laterale dei prezzi durata dal 1965 al 1982 nella quale gli investimenti in borsa avevano portato ben pochi profitti a chi avesse investito 'nel lungo periodo' (frase molto cara ai 'venditori'), dal 1983 in poi le borse avevano iniziato una corsa che pareva irresistibile.

I principali giornali finanziari americani raccontavano con entusiasmo la salita dell'indice Dow Jones Industrial, che dopo un primo massimo a 2428 punti nell'aprile 1987, a giugno era riuscito a portarsi sopra questo livello e realizzava il nuovo record storico quasi ogni settimana.

La borsa italiana si trovava in una posizione differente, l'indice Comit dopo il massimo a 908,2 punti del 27 maggio 1986 aveva iniziato un veloce declino perdendo quasi un 30% in un mese e in seguito aveva iniziato una fase laterale che faceva ben sperare coloro che come al solito spinti dall'euforia (e non solo da quella purtroppo) avevano acquistato sui prezzi massimi.

Migliore era la situazione della borsa tedesca : l'indice Dax dopo un massimo nel 1986 a 1586 punti aveva subito una correzione ma nell'estate 1987 si stava riportando verso i top storici.

Completamente identica alla situazione americana era invece la posizione dell'indice FTSE di Londra che macinava record su record e che da gennaio a agosto 1987 aveva realizzato un rialzo di oltre il 30%.

L'euforia pervadeva quindi i principali mercati azionari : i maggiori analisti fondamentali americani parlavano di corsa inarrestabile, e correzioni dell'indice pari del 3% di qualche giorno venivano considerate più che sufficienti per correggere gli eventuali eccessi di sopravvalutazione.

Solo in pochi accorti analisti denunciavano l'insostenibile crescita del mercato: il 1929 non aveva insegnato nulla? Sì è vero c'era stato il crollo 58 anni prima, ma si diceva 'il mondo è cambiato', 'il mercato impara dai propri errori' e tutta una serie di giustificazioni (che ci saremmo sentiti propinare anche in seguito da chi ci ha convinto a investire gran parte dei risparmi nell'anno 2000).

Purtroppo come affermava il grande trader americano W.D. Gann (di cui parleremo nelle prossime puntate) : 'La natura umana non cambia ed è per questo motivo che ciclicamente le guerre si ripetono e anche i crolli di borsa'. Aveva ragione.

Il 25 agosto 1987 il Dow Jones Industrial segnò un record a 2746 punti. Ci furono 4 settimane di correzione con un calo di circa il 10%. Questo spinse gli investitori euforici ad aumentare la propria esposizione confidando nel fatto che bisognava ritenersi fortunati ad acquistare addirittura a prezzi così scontati in un periodo d'oro. Ma qualcosa non quadrava. Il 6 ottobre 1987 l'indice Dow Jones perse oltre il 3% in un giorno: un brutto segnale, ma non bastò a convincere gli investitori del pericolo imminente.

La rottura di alcuni livelli chiave avvenne il 14 ottobre, e gli analisti tecnici spesso criticati ingiustamente fecero chiudere le posizioni in stop ai loro clienti... la stessa cosa non fecero gli altri... e il 19 ottobre 1987 diventò il giorno più nero della storia della borsa americana: Il Dow Jones Industrial perse il 22,6% in un giorno. L'S&P 500 perse il 20,5%. Il Nasdaq Composite (allora poco conosciuto in Italia) perse l'11,4%.

L'effetto domino sulle piazze azionarie mondiali non si fece attendere, la nostra borsa ancora intontita dal crollo del 1986 subì un'ulteriore discesa: l'indice Comit perse inizialmente solo il 6%, ma poi in circa 30 giorni aumentò la sua velocità di caduta perdendo circa un 30%. Simile fu il comportamento dell'indice tedesco che perse circa il 35% in un mese. Più veloce fu la caduta dell'indice inglese che perse il 20% in 5 giorni. Ma il crollo fu drammatico specialmente negli Stati Uniti: i giornali parlarono di nazione di fronte a una crisi, e molte persone si suicidarono.

A distanza di tempo l'origine del rapido crollo venne attribuito ai sistemi elettronici introdotti a Wall Street: i programmi automatici sotto i livelli chiave inseriscono il segnale di chiusura dell'operazione e il susseguirsi di velocissimi ordini elettronici portò alla perdita di oltre il 20% in un giorno. In realtà nel 1929 l'indice era già stato in grado di perdere il 13% in un giorno senza la presenza dei computer. Quindi l'analisi delle cause appare parziale. In ogni caso vennero introdotte alcune riforme del sistema di funzionamento della borsa americana, tra cui un filtro ai programmi elettronici di trading, e nuove misure di controllo negli acquisti con marginazione.

La Federal Reserve operò intelligentemente fornendo liquidità necessaria per ridare fiducia al mercato e la borsa statunitense iniziò la sua ripresa riuscendo a recuperare la perdita in circa 2 anni, nello stesso mese (ottobre) del 1989. Lo stesso avvenne in Inghilterra e in Germania, anche i principali indici dei due paesi recuperarono in due anni. Diverso fu in Italia, dove ci fu un buon recupero in 3 anni fino al 1990 (ma non fino ai livelli del 1986) fino a 765 punti di indice Comit, ma questo sarebbe stato solo l'inizio di una nuova pesantissima crisi per la nostra borsa. Il crollo del 1987 dimostrò se ce ne fosse stato bisogno i pericoli dell'investimento azionario e servì di lezione per una generazione di investitori. I più ottimisti negli anni successivi hanno basato la vendita dei loro prodotti finanziari sul fatto che i recuperi avvengono in 1-2 anni ... ma poi è arrivato il crollo dei tecnologici sull'indice Nasdaq del 2000: a 5 anni di distanza siamo ancora sotto del 60% dal massimo storico dell'indice... aveva ragione Gann la natura umana non cambia proprio mai...

